Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4546
MILANO

IL RADAMISTO

DRAMA PER MUSICA

CON INTERMEZZI

DA RAPPRESENTARSI IN MODONA

NEL TEATRO MOLZA

L'Autunno 1714.

Dedicato all' Altezze Serenissime

DE' SIGNORI

PRINCIPI FRANCESCO MARIA E GIAN-FEDERICO D'ESTE

Dal Conte

NICCOLO' MARIA MOLZA.

In Modona, Per il Soliani Stamp. Ducale. 1714.
Con Licenza de' Superiori.

ARGOMENTO.

Opo, che Vologeſo Re de' Parti acquiſtò l' Armenia per Tiridate ſuo Fratello, entrò di nuovo Radamiſto in detto Regno, che già racquiſtato l'avea a forza d'armi, e con la morte di Mitridate ſuo Zio, e rigoroſo nel punire i Popoli come rebelli, deſtò in eſſi sì grave ſedizione, che aſſediatoli il Palazzo, potè appena egli ſolo, e la ſua Moglie Zenobia ſottrarſi al lor furore col fuggire; ma Zenobia, che gravida ſi trovava, ſcoſſa dallo ſpavento arreſtò nel cammino, nè potendo più proſeguire il viaggio, pregò il Marito, che per toglierla a gl' oltraggi de' nemici, che loro preſſo ſeguivano, quivi l' uccideſſe, e ſe ſteſſo fuggendo, riſerbaſſe poi a miglior fortuna, il che egli violentato, e dalle preghiere di lei, e dal pericolo, che loro ſopraſtava, con ſentimento non lieve tentò eſeguire, ed il corpo poi, perchè non fuſſe preda de' nemici, preſſo le ſponde dell' Araſſe laſciollo; ma conoſciuto da' Paſtori, che ſopra l' acque ancor vivea, pietoſamente da eſſi raccolta, e riſaldatele le piaghe la condußero a Tiridate.

La Storia di queſto avvenimento è negli Annali di Tacito; *ma perchè non è paruto bene il mettere*

in Scena una Cataſtrofe tanto tragica, e barbara nella perſona di Zenobia, ſi è queſta, riducendola ad uno ſvenimento, levata con molte altre coſe ancora per abbreviarla, e ſpogliarla di qualche inveriſimile, rendendola con ciò più appropoſito per queſto Teatro, con intenzione però di non pregiudicar punto all' opinione del ſuo Autore.

Si ſiegue per tanto a fingere ſulla di lui traccia, che Tiridate foſſe amante d' altra Donna, quando gli fu condotta Zenobia da uno, che fingeſi Soldato di Corte, da cui trovaſi ſvenuta, e che Radamiſto per rinvenirla torni anch' eſſo, d' ond' era fuggito, dove poi ſuccede, quanto vedeſi nel progreſſo del Drama.

Le Voci, Fato, Deſtino, adorare &c. ſono ſcherzi di penna Poetica, e non ſentimenti di cuor Cattolico.

Mutazioni di Scene.

ATTO PRIMO.

Cortile nel Regio Palazzo Suburbano con Scala Segreta, che conduce ad eſſo.
Pianura bagnata dal Fiume Araſſe con veduta della Città.

ATTO SECONDO.

Atrio delizioſo con Fonte nella Reggia.
Galleria con intorno effigiati in marmi, e dipinti gli Antichi Re dell' Armenia, con le Statue di Radamiſto, e Zenobia.

ATTO TERZO.

Prigione con picciol lume da un lato.
Sala Regia.

Le Scene ſono d' Invenzione del Signor Pietro Bezzi.

ATTORI
NEL DRAMA.

RADAMISTO antico Re dell' Armenia.
Signora Silvia Lodi detta la Spagnola.

ZENOBIA ſua Moglie.
Signora Santa Cavalli Virtuoſa della Maeſtà della Regina di Polonia.

TIRIDATE nuovo Re Vincitor dell' Armenia.
Signor Annibale Pio Fabri.

ROSMIRA Principeſſa Armena.
Signora Roſa d' Ambreville.

CARASSO Soldato.
Signor Pellegrino Gaggiotti.

NEGL' INTERMEZZI.

LISETTA.
Signora Angelica Trebbi.

ASTROBOLO.
Signor Gio: Battiſta Cavanna.

ATTO PRIMO.
SCENA PRIMA.

Cortile nel Regio Palazzo Suburbano con Scala Segreta, che conduce ad eſſo.

Radamiſto con Spada nuda ſu la Scala in atto di fuggire.

Vieni, o cara.... o Dio dov' è?
non vedendoſi appreſſo Zenobia.
Il mio ben chi mel rapì?
Chi nel fiero periglio
Mi tolſe col mio bene
Parte di queſto cuor, che ſeco tiene?
Zenobia.... ah non m' aſcolta;
Zenobia.... ma rivolta
Contro di noi già freme
L' ira crudel d' infellonite Schiere;
Sì fuggirò.... ma fiere
s' incammina furioſo verſo la Scala.
Più ſaran le mie pene
Senza l' Idolo mio, che tanto adoro;
viene ſul terreno.
Parto? reſto? che penſo? ahi che mi moro.
s' avvanza verſo la Scala.
Oh Dio, nè pur ſi vede?

Sì vieni a chi t' aſpetta,
O dolce anima mia; *diſperato vien ſul terreno.*
Ahi nell' empia dimora,
Perchè più non m' affligga, e mi quereli,
Indarno eſclamo, e ſgrido in vano i Cieli.
Miſero, che riſolvo? *ſi ferma penſoſo.*
Tornerò nella Reggia,
Dirò poi fuggitivo al mio teſoro
riſoluto s' avvanza come ſopra.
Vieni, o cara... ma in braccio del martoro,
Se Zenobia mi laſcia, io l' abbandono.
ritorna ſul terreno.
Addio Faſti, addio Trono;
E che diſſi? *ſi ferma attonito.*
Oh Dio dov' è?
Il mio ben chi mel rapì?
Stelle, nè pur la miro, *verſo la Scala.*
Vieni, o cara.... ove ſei? ahi che deliro.

SCENA SECONDA.

Zenobia dalla Scala, e detto.

Zen. CRudel, così mi laſci? e ne i perigli
Così porti da me lontano il piede?
Crudel, così mi laſci? e queſta è fede?
Rad. E puoi credere, o cara,
Che viver ſenza te poſſa un momento?
Zen. Gioco di rio tormento
Così rendi ſpietato un fido core?

Cru-

Crudel, così mi laſci? e queſto è amore?
Rad. Deh perdonami, o bella,
Che in povertà contento
Godrò con egual ſorte
Eſſer di te compagno in vita, e in morte.
Zen. Se già da' ſguardi tuoi
Gli alimenti vitali ha queſto cuore,
Volgiti a rimirarmi
Quando più mi dà pena il mio timore:
Così poi coraggioſa
Là tra Selve romite
Fedel ti ſeguirò, caro mio Spoſo,
Benchè priva di pace, e di ripoſo.
Rad. Io ti ſtringo, *Zen.* Al ſen t' annodo
A 2 O del cor parte più cara,
Rad. Taci oh Dio, *Zen.* Non dir di più.
Solo attendi, *Rad.* Solo impara
A 2 A baciar quel caro nodo,
Per cui vivo in ſervitù.
ſi ſentono Trombe in lontananza.
Zen. Sventurata, che aſcolto?
Già il nemico è vicino.
Rad. Si adempia del deſtino,
Vita del viver mio, l'alto volere,
Pria che d'armate Schiere
Ci baleni ſu i lumi
Con pena, e con terror de' brandi il lampo.
Zen. Fuggiamo sì, mio ben. *attaccandoſi a Rad.*
Rad. Cerchiam lo ſcampo.

SCENA TERZA.

Rosmira, e Tiridate con Spada nuda seguito da Soldati.

Tir. SOno queste, o Guerrieri,
Quelle Mura superbe in cui regnai.
Già col vostro valore
Vinsi, per così dir, pria che pugnai:
Armati di rigore
Dunque attendete pur, ch' io così voglio
Con le vostr' armi stabilirmi al Soglio.
Ros. Sotto i felici allori *a' Soldati.*
Colti dal vostro acciaro
Fate omai riposar la nostra pace;
E tu, mio bene, audace
Mi rivedrai fra l'armi,
Mentre di te già sono
Guerriera in Campo, e amante fida in Trono.
Tir. Se vanti amarmi, o bella,
Se teco sol respiro,
Difendi nella tua la vita mia.
Ros. L'alma mia non potria
Viver placide l'ore,
Quando, Cor del mio Core,
Tu sol pugnando in guerra
Debba di sangue ostil tinger la terra.
Tir. Poco amar crederei

Se veder ti potessi
Di Marte entro i rigori,
Sotto il peso dell' armi,
Sparger con pena ingiusta i tuoi sudori.
Ros. Pur che regni chi adoro
La morte incontrerò con lieto aspetto.
Tir. L'ardir di un cieco affetto
Quì raffrenar convienti.
Seco restate voi
Miei valorosi eroi,
Ch' io fra i nemici armato
Senza taccia d' infido
Vado solo a morir.
và per inoltrarsi solo per la Scala.
Ros. Ed io mi uccido.
in atto di ferirsi con la Spada.
Tir. Ah vivi, o cara, ed ora
Non trattener della Vittoria il corso.
corre, e la trattiene.
Ros Vanne, che in tuo soccorso
A custodir quì resto
Alla Reggia l' ingresso, e trionfante
Spero stringerti poi Sposo, ed Amante.
Tir. Io vado, e vincer spero
Se dal tuo ciglio arciero
Imparo a saettar.
Ti lascio, Idolo mio,
Donami un caro addio,
E poi non dubitar. *in atto di partire.*

Roſ. Ah che reſtar non poſſo,
Perdonami, ch' io teco
Voglio fedele amante,
O vivere, o morire, anima mia.
Tir. Dell' altrui tirannia
Non ti vorrei ſoggetta a i colpi audaci.
Roſ. Ama, ſpera, confida, oſſerva, e taci.
Tir. Come tacer poſs' io,
Se chi ſpera, confida, oſſerva, ed ama
Ne' conflitti di Marte or non ti brama.
Roſ. Non mi negar', o caro,
Ch' io ſegua i paſſi tuoi
Se lieto viver vuoi,
Ed io contenta.
Saprà queſt' alma forte
A fronte ſtar di morte,
Purchè di lontananza
Il tormentoſo duol il cor non ſenta.
Non mi &c.

SCENA QUARTA.

Caraſſo ſolo.

OH che imbroglio è la Corte, e peggio è al-(lora
Che il Fato diſpietato
Vi porta un pò di guerra;
Or biſogna che anch' io faccia il Soldato.

Addio

Addio amor, bell' ozio addio,
Più non è il mio cor per te.
Il crudel deſtino mio
Guerra, e morte vuol da me.
Addio &c. *parte.*

SCENA QUINTA.

Pianura bagnata dal Fiume Araſſe con veduta della Città.

Zenobia appoggiata a Radamiſto.

Rad. COraggio ne' diſaſtri,
Ah non far vacillar la mia coſtanza.
Zen. Spoſo, oh Dio, la ſperanza
Di ſalvar la mia vita in me non trovo;
Sì fiero è il duol ch' io provo,
Che il debil fianco, e laſſo
Uop' è ch' io poſi almen ſu queſto Saſſo.
Rad. Quì per brevi momenti
Ripoſa, o mio teſoro;
s' avvicina ad un Saſſo, ove ſeco ſiede.
E frà tanti martiri
Ti ſia conforto almeno
Del tuo fido Conſorte il meſto ſeno.
Zen. Senti, Spoſo adorato,
appoggiata a Radamiſto ſenza guardarlo.
Che più tenero nome

Darti non posso nò nel mio morire;
Senti se già languire
Senza sperar mi vedi
Ti chiedo un sol favor.
Rad. Cara, che chiedi?
Zen. Mi prometti eseguire
languidamente lo guarda.
Ciò che da te desio?
Rad. T' ubbidirò, non dubitar, cor mio.
Zen. Tu vedi quanta, e quale
Aggiunsi pena alla tua pena, quando
Io te seguir proposi.
Rad. Oh Dio, deh cessa,
Cessa omai d'inasprir la mia ferita.
Zen. Tu vedi ancora, o caro,
Quanto il mio amor', e quanto la mia vita
La tua salvezza, e il tuo fuggir ritarda.
Rad. Quando parli così m' uccidi, o bella.
Zen. Dunque se fia che m' ami
Esaudisci i miei voti.
Rad. Oh Dio, che brami?
Zen. Per pietà del mio cordoglio
Sai che bramo? sai che voglio?
Sol ti chiedo il mio morir.
Oh Dio, tu non rispondi?
Rad. Col favellar così più mi confondi.
Zen. Sposo, nè pur mi guardi?
Rad. Ah pria il Cielo si sdegni, e mi saetti.
allontanandosi.

Zen.

Zen. Dove vai? dove corri?
Rad. Ove mi guida
A morire il destino.
Zen. A chi t'è fida,
Crudel, così le tue promesse osservi?
lo trattiene.
Rad. Lasciami, o cara.
Zen. Al mio destin deh servi;
come sopra trattenendolo.
Ma nell'oppresso core
Languir sento gli spirti, e mancar l'alma;
Del mio sincero amore
Ecco l'ultime prove, Idolo mio,
Ti stringo nel mio seno, e moro, addio.
l' abbraccia, e poi si lascia cadere
sul Sasso svenuta.
Rad. Mia Sposa.... ah tu non senti.
Mia Sposa, e qual t'ingombra
Caligine mortale?
Ah che fuor di me stesso
Tu mi togli morendo.
Ma che spero? che attendo?
Corrasi al fonte, o a qualche albergo, ov' io
Trovi qualche conforto all' Idol mio. *parte.*

SCENA SESTA.

Caraſſo, e detta ſvenuta.

Car. CHe ſpetacolo è queſto?
O povera Donzella,
Che caſo, che diſgrazia, era pur bella.
Zen. Oh Dio.
Car. Già ſi riſente.
Zen. Oh Dio chi mi conforta?
Car. Chi quì ti ſtà preſente,
Che s'ho da dirti il vero
Or che a pietà già l'alma mia s'è moſſa
Quì ti conforterò per fin ch'io poſſa.
Zen. E vivo ancora? *ſi ſolleva un poco.*
Car. Omai
Dà pace al tuo cordoglio.
Io ti tolgo alla morte,
E condurla pian pian voglio alla Corte. *a parte.*
Zen. E dove ſei, crudele, *tentando d'alzarſi.*
Che mi laſci languente, e ſemiviva?
ſi sforza come ſopra, non può, e s'abbandona ſul Saſſo.
Car. Alzati, e vedi un poco
Bel bel di camminare,
Nè così t'accorare.
Zen. Altra aita non chiedo
Che la morte, o Soldato.

Car.

Car. Ahi che triſto penſiero.
Alzati, e vieni meco. *và per ſollevarla.*
Zen. Laſciami sì morire. *lo trattiene.*
Car. Finiſcila in buon'ora. *la ſolleva.*
Zen. Ah che la cruda ſorte
Per farmi più penar non vuol ch'io mora.
Car. Troppo ſei diſperata,
E a chi vita ti dà ſei troppo ingrata.
Zen. Penoſi torrenti
Con piena d'affanni
Colmate il mio cor.
Vorrei ch'uno almeno
Toglieſſe al mio ſeno
Ogn'altro dolor.
Penoſi &c. *partono.*

SCENA SETTIMA.

Radamiſto con l'Elmo pieno d'acqua.

ECco per tuo conforto
L'onda del fonte, o cara;
non trova Zenobia.
Ma che rimiro oh Dei,
Zenobia, dove ſei?
Chi mi vieta la ſorte
Di rivederti un'altra volta ancora;
E chi per far ch'io mora
Tolſe queſto contento a gli occhj miei?

Zeno-

Zenobia, dove ſei?
Forſe tu vivi ancor, forſe nel Boſco
Mi ſiegui ſoſpirando:
Ma dove? e come, e quando?
Ah che il Nemico audace
Forſe, oh Dio, ti raggiunſe, e a me t'invola.
Ma pur ti ſeguirò, tornerò anch'io
A' miei Nemici in braccio
Per cercar l'Idol mio, che quì perdei.
Zenobia, dove ſei?
Contro di me ſaette
Vibrate, o Stelle irate,
E incenerite il cor.
E a far le mie vendette
Cinto d' oſcuro velo
Fra ciechi lampi il Cielo
Aſconda il ſuo ſplendor.
Contro &c.

SCENA OTTAVA.

Tiridate ſolo, e Soldati.

Tir. ED ecco al fin, Guerrieri,
Che dell'aureo Diadema
Porto ſul crine il prezioſo incarco;
Già di trionfi carco
Mi rendeſte pugnando,
E mi diè le Vittorie il voſtro brando.

Già

Già mi adorno
In sì bel giorno
Il mio crin d'allori, e palme:
E già rendono le Stelle
Dopo tante rie procelle
Più gradite al cuor le calme.

SCENA NONA.

Roſmira, e detto.

Roſ. VInceſti al fine, invitto
Domator de'nemici, il Regno Armeno.
Tempo fia che del ſeno
Impari a ravvivar gli acceſi ardori....
Tir. Tempo non è di favellar d' amori.
Roſ. Ingrato, è la mercede
Queſta dell'amor mio?
Non ti baſta che il piede
Traſſi confuſa anch'io
Tra' più forti Guerrieri in mezzo all'armi,
Che d' Amori così ſdegni parlarmi?
Tir. Ancor quaſi vacilla
Sotto le piante il Soglio,
Onde non poſſo, e luſingar non voglio.
Roſ. Ah barbaro crudel.....

* * *
** **

SCE-

SCENA DECIMA.

Caraſſo, Zenobia, e detti.

Car. LArgo, Soldati.
Trionfante Signore, a voi m' inchino;
E perchè ſi conoſca,
Che ſon Soldato al mio meſtiere attento
La fuggita Regina io vi preſento.
Tir. Venga. (Che bel ſembiante,
Benchè pallido ſia.)
Zen. Alle tue piante
Ecco di Radamiſto
L' infelice Conſore.
Un rifiuto di morte
E' queſta che quì miri.
Tir. Sento a parte il mio cor de' ſuoi martiri.
da parte.
Car. E' degna di pietade.
Tir. Alzati (oh Dio che volto.)
da parte, e Zenobia s' alza.
I caſi tuoi con fiera pena aſcolto.
Roſmira, e tu non premi
vedendo che Roſmira l' oſſerva.
Anco il Soglio Regale ove mi adori?
Roſ. Tempo non è di favellar d' Amori.
Zen. Nè mi ſpiace il vederti
Aſſiſo in Soglio, e vincitor del Regno;

Solo

Solo oh Dio mi fa ſdegno,
Che per togliermi a tanti oltraggi, ed onte
Non poſſa or or morendo *piangendo.*
Ne' fiati eſtremi impallidir la fronte.
Tir. Tergi, o bella, i tuoi lumi
Roſ. Per pietà, Tiridate, ah ti conſumi.
come ſorridendo per ſdegno.
Tir. Non temer nò, Roſmira, *piano a Roſmira.*
Che parlo a quella, e a te il penſier s' aggira.
Car. Prevedo qualche imbroglio.
Zen. Altro non bramo,
Se pietà teco regna,
Che pace al mio dolor, ſol col morire.
Tir. Bella, del tuo languire
Sento a parte il mio core.
Roſ Tiranno ingannatore,
Queſta è la fe, che oſſervi,
E che già mi giuraſti in altro lido?
Tir. Ragiono a quella, e a te, mio ben, ſon fido.
piano a Roſmira.
Roſ. Ama chi più ti piace
Ch' io pur ti fuggirò
Se m' abbandoni;
Ma ſenti, quella pace
Per te ſol chiederò
Che a me tu doni.
finge di partire, e ſi fa in diſparte.

SCE-

SCENA UNDECIMA.

Caraſſo, Zenobia, Tiridate, e poi Roſmira in diſparte.

Tir. FErma oh Dio non partir, *la ſegue, poi ſi ferma a guardare in lontananza.*
Zen. Quanto mi ſpiace,
Che fui de' ſdegni ſuoi dura cagione.
Tir. Roſmira non mi oſſerva,
non vedendo Roſmira.
Compiacer voglio al core.
accoſtandoſi a Zenobia.
Come di quel Soldato
Preda reſtaſti, o vaga?
Car. Or or vel dico.
La ritrovai ſvenuta,
La condussi all' Albergo, ed Ella allora
Soſpirando poi diſſe,
Ahi Zenobia infelice
Gioco d'irata ſtella.
All'udir nome tal, ne' pianti ſuoi
La conſolai, poi la condussi a Voi.
Tir. Taci tu dunque, taci,
a Caraſſo accennando Zenobia.
E laſcia che colei meco favelli.
Cari lumi voi ſiete
Quanto languidi più, tanto più belli.
da parte guardando Zenobia.

Zen.

Zen. Languida, e ſemiviva
Reſtai ſovra d' un Saſſo
Senza quel bene, oh Dio,
Da cui tutto dipende il viver mio.
piange in diſparte.
Roſ. Geloſia tu mi uccidi.
Tir. Afflitta, e meſta,
Cara, non lacrimar.
toglie il velo dal volto di Zenobia.
Roſ. Non ſoffro queſta
Barbarie del tuo ſen moſtro inumano.
Tir. Ferma, qual rio furore
Vaneggiante ti reſe? *la trattiene.*
Roſ. Il nuovo amor, che ad onta mia t' acceſe.
Tir. Olà. *Car.* Signor. *Tir.* Conduci
L' infelice Regina
Ove più folto è il numero de' miei,
E poi vedrai, che l' Idol mio tu ſei.
piano a Roſmira.
Roſ. Laſciami sì, che attendo
Inganni, e non amore.
Tir. Di te ſon' io, non dubitar, mio core.
Zen. Tien fiſſa nel mio ſen
Del dolce primo amor
Queſto agitato cor
La cara pace.
Più moleſta a te non ſia
Geloſia
Con la ſua face. Tien &c.

SCE-

SCENA DUODECIMA.

Tiridate, e Roſmira.

Tir. PEr un lieve ſoſpetto (ami?
Dunque così m' offendi, e più non m'
Roſ. E ſoſpetto tu chiami
Il rimirar quei lumi,
Il dir che ti conſumi
Nel ſentir le ſue pene? e a lei vicino
Moſtrar pietà del pianto,
E dal ſuo volto allontanare il lino?
Tir. La pietà non è amore.
Roſ. Infido, e traditore,
Su le tue luci iſteſſe
Spirerà la Rivale i fiati eſtremi.
in atto di partire.
Tir. Raffrena le tue piante. *la trattiene*
Roſ. Abborriſco il penſier che fuſti amante.
lo riſpinge ſenza guardarlo.
Tir. Ma dove corri, o cara,
Fra le ſmanie dell' ira, e dell' amore?
Roſ. A vendicare il mio tradito core.
Tir. Se alle vendette aſpiri
T' offro il ſen, t' offro il petto,
E intrepido, e fedele i colpi aſpetto.
Roſ E intenerir ti credi
Queſto cor, che offendeſti? *lo guarda*
Tir.

Tir. Se infedel mi credeſti
Per darmi del morir morte più dura,
Perchè poi non ſvenarmi,
Che men fiera ſaria la mia ſventura?
Roſ Senti, ben' io comprendo,
Che il tuo novello amore
Mi brama invendicata, e luſinghiero
So che cerchi dar pace al mio penſiero;
Ma t' inganni, ſpietato,
Che a far le mie vendette
Forſe di pugno a Giove
Sdegnata ſtrapperò pur le ſaette.
Tir. Fiera così, perchè?
Roſ. Lo sa ben la mia fe,
Lo sa il mio core.
Tir. Perchè ſei sì crudel,
Roſ. Perchè non ſei fedel,
A 2. Con chi t' adora?
Tir. Pietà, mio ben, pietà.
Roſ. Son tutta crudeltà
Tutta rigore.
Tir. Donami un guardo almen,
Roſ. Non avrai pace in ſen,
A 2. Prima ch' io mora.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Atrio delizioso con Fonte nella Reggia.

Radamisto solo da Pastore.

Orre ogn' ora il Ruscelletto
Il suo fonte a ricercar;
Così vola il Cor, ch' ho in petto
Il suo bene a ritrovar.
Ah Zenobia, Zenobia!
Sott' abito mentito
Seguir ti voglio ognora,
Ovunque il piè smarrito
Lungi tu volga a chi fedel t' adora.
Ecco il piè fuggitivo
Fra' miei Nemici io porto.
Forse in lor fia ch' io trovi il mio conforto.

SCENA SECONDA.

Zenobia, e detto.

Zen. E Dove sei mio bene?
Radamisto, mia vita, ove t'ascondi?
Rad. Son desto, o pur tra' sogni *da se guardando Zen.*
Col

Col pensier vaneggiando ancor m' aggiro?
Zen. Cieli, che mai rimiro? *da se guardando Rad.*
Io giurerei,
Che lo Sposo è presente a gli occhi miei.
Rad. (Più resister non posso.) e qual stupore
Attonita così ti rende, o bella?
Zen. Alla nota sembianza,
Alla cortese tua dolce favella,
A stringer Scettri d' oro,
Più che rozzi vincastri,
Parmi che già nascesti.
Rad. (Per prova di sua fede
Celerò l' esser mio.) Qual tu mi vedi,
Nacqui in rustica sorte.
Zen. Radamisto non sei?
Zenobia non conosci?
Rad. (Ah m' assistete, o Dei.)
L' uno, e l' altra conosco:
Zenobia nella Reggia,
Radamisto nel Bosco.
(Ahi che in mar di tormenti il core ondeggia.)
Zen. Dunque sai chi son' io?
Rad. Ben ti ravviso.
Zen. Teco parlò? (non t' avvilir mio core.)
Rad. Lo viddi, e in questi accenti,
Privo del suo tesoro,
Lacrimando spargea mesti lamenti.
Sposa, il destin spietato
Fe' che, mentre svenuta

Cer-

Cercai di riſtorarti, io ti perdeſſi,
E ſenza te reſtaſſi, alma mia bella.
Non ti ſcordar, che teco,
Per bocca d' un Paſtor' un Re favella.
Zen. Sì t' intendo, e gode il core,
Se con te, mio ben, favello.
Sì comprendo il tuo dolore,
Parlo a te parlando a quello.
Sì t' intendo &c.

SCENA TERZA.

Tiridate, Caraſſo, e detti.

Tir. D'Amicizia qual nodo,
Bella, ti ſtringe a quel Paſtor novello?
Rad. Penſa che parli a me, parlando a quello.
piano a Zenobia.
Zen. Aſcolta, oſſerva, e taci. *piano a Rad.*
Al furor d' una Fiera
Mi ſottraſſe nel Boſco.
Rad. Che dici? non ſon quello. *piano a Zen.*
Zen. Io ti conoſco. *piano a Rad.*
Tir. Molto devi al ſuo braccio.
Car. E di che modo!
Fu appunto allor ch' io la trovai ſvenuta.
Rad. (Si ſecondi l'inganno.) Ebbi la ſorte
a Tiridate, che guarda Zenobia.
Di ſottrarla di morte a un rio periglio.
(Geloſia, m' avveleni.)

Zen.

Zen. Oh Dio, che ciglio. *guarda ſempre Rad.*
Tir. L' impegno d' eſſer grato,
Perchè ſolo con me prenda il tuo core, *a Zen.*
Avrà premio non vile
Per la ſalvezza tua l' altrui valore.
Rad. Premio baſtante all' alma
E' che ben ſi rammenti, *a Tir.*
Che vive ſol per me.
Zen. Se tua non ſono,
Perchè così favelli? *piano a Rad.*
Rad. Parlo per quello ſol, quand' io ragiono.
piano a Zenobia.
Tir. Zenobia, non riſpondi?
Zen. Al tuo favore
Molto deve il mio core.
Rad. (L' empia m' inganna.)
Tir. Nelle Stanze Reali
Quel Paſtor s' introduca, e la ſua deſtra
a Caraſſo.
Non ſi ſtanchi fra Selve,
Ma ſudi ſol' in Marzial Paleſtra.
Car. Vieni, ch' io ti ſo ſtrada.
Rad. Io ti ricordo. *piano a Zen.*
Zen. Che con te favellando *piano a Rad.*
Favellai col mio ben; più non mi ſcordo.
Rad. Col piacer della ſperanza
Mi luſinga in petto il core;
Ma pur ſento in lontananza,
Che m' affligge un rio timore. *par.*

SCE-

SCENA QUARTA.

Tiridate, e Zenobia.

Zen. SIgnor, se non ricusi, (ti.
Lascia, che altrove il piè ramingo affret-
Tir. E vuoi toglier' a i lumi
Il diletto maggior del rimirarti?
a parte piano a Zen.
Zen. Non ponno i lumi tuoi
Di me appagarsi, avvezzi
A vagheggiar più luminosi rai.
Tir. Qual sei più non sarai;
Stuolo di fide Ancelle
Ti cingeranno al sen' ostri regali.
(Ah che sono i suoi sguardi a me fatali.)
Zen. Sinchè potrò soffrire,
Benchè in rustico ammanto,
Avrò di fida, e di Regina il vanto.
in atto di partire.
Tir. Con troppo di rossore
Fin' or ti rimirai così negletta. *trattenendola.*
Deh vanne, o mia diletta.
Zen. Che?
Tir. Vanne, e ti cingi
Di Porpora il bel sen.
Zen. Scherzi, o pur fingi,
O non sai, che Rosmira

Per

Per gelosia sospira?
Tir. Che Rosmira.....

SCENA QUINTA.

Rosmira, e detti.

Ros. CHe dici?
Che Rosmira, rispondi?
Così di me si parla? *a Zen.*
E questa è la tua fede? *a Tir.*
Tir. Oh Dio, t' inganni.
Zen. Bella, indarno t' affanni;
Io capace non son di nuovo affetto.
Ros. Ma ben sai quanto affligge
Di geloso pensier cieco sospetto.
Zen. Sempre stabile, e costante
Seguirà quest' alma amante
La primiera sua beltà.
Non temer, che questo core
Sempre fido al primo amore
Te giammai non tradirà.
Sempre &c. *parte.*

SCENA SESTA.

Rosmira, e Tiridate.

Ros. CRudele....
Tir. A torto irate

Le

Le pupille omicide
Volgi contro di me.
Roſ. Con voglie fide
Se ſdegni amar chi t' ama
Ti pentirai, crudel, di cangiar brama.
Tir. Senti, ſe di quel volto
Stupido miro il ciglio, i labbri, i lumi,
Giuro al Ciel, giuro a i Numi.....
Roſ. Ah non mentir, Tiranno.
Tir. Sì giuro a i Numi, al Ciel, che non t'inganno.
Roſ. E Zenobia?
Tir. Ben preſto
Saprai l' alta cagione
Onde di ſua beltà preda mi fingo.
Così il tuo cor, così il mio cor luſingo.
Roſ. Numi eterni
Se giuſti voi ſiete
Dell' infido vendetta voi fate.
Spiri il volto ſol ſdegno, e furore,
S' armi il braccio di doppio valore
Quando all' empio gli ſtrali vibrate.
Numi &c. *parte*.
Tir. Eſempio di coſtanza
Mi tormenti, Roſmira;
Ma perdonami, o cara,
Che di sì dolce errore
Non è mia nò la colpa, è ſol d' amore.
Intorno a due facelle
Farfalla innamorata

Gode

Gode volando il cor.
Ma fiamme aſſai più belle
Ha quella, che più grata
A me rendeſti Amor.

SCENA SETTIMA.

Galleria con intorno effigiati in marmi, e dipinti gli antichi Re dell' Armenia, con le Statue di Radamiſto, e Zenobia.

Caraſſo, e Radamiſto.

Car. Vieni, che quivi al fianco
Ti cingerà la Spada il mio Sovrano;
E ſarai di Paſtore un Capitano.
Rad. Abitator de' Boſchi
Come d' Oſte rubella
Potrò fiaccar l' empia cervice altera?
Fa coraggio alma mia, reſiſti, e ſpera.
da parte.
Car. Eh che quando nel Campo
Sentirai riſuonar trombe guerriere,
Con queſto fiero brando
Ti farai furioſo al par d' Orlando.
Rad. Sì sì mi danno al Core
Nuovo ſpirto queſt' armi, e l' alta Immago,

Che quì di Radamiſto a me ſi ſcopre,
M' empie del ſuo coraggio, e ormai ſon vago
Di ſembrar Radamiſto al volto all' opre.
Car. Giurerei per mia fe,
Che non è queſto un vil Paſtor, ma un Re.
Quel ciglio ſevero,
Quel core sì fiero
Da vile non è.
Il volto, e 'l contegno
E' un gran contraſegno
D' un' alma di Re.
Quel &c. *parte.*

SCENA OTTAVA.

Zenobia alla Regale, e Radamiſto.

Zen. QUi fra brevi momenti
M' attende Tiridate.
Rad. A rei tormenti
da parte guardando Zenobia.
Ah voi mi conducete, o luci amate.
Zen. Ma non è queſti, o ſorte,
Radamiſto il mio bene, il mio Conſorte?
Rad. Sì Radamiſto io ſono.
Zen. Oh Dio, che intendo?
corre per abbracciarlo.
Ti ſtringo, anima mia.
Rad. Ferma, ciò far potrai?

Ra-

Radamiſto infelice
La trattiene, accennandole la Statua di Radamiſto, e Zenobia reſta ſtupida, guardando or lui or la Statua.
Se ſpirto aveſſe effigiato in marmi!
(Tanto crudel ſon' io per non ſvelarmi.)
Zen Stupida ben t' oſſervo,
Dall' immago al tuo volto attenta io paſſo,
E quello a me raſſembri,
Che l'amo ancor ſe ben cangiato in ſaſſo.
Rad. Finger più non poſs' io. *da parte.*

SCENA NONA.

Tiridate, e detti.

Tir. ZEnobia, è queſta l'ora,
In cui dell' amor mio
Le tempre ſcorgerai.
Queſto, che tra foreſte
Ti ſottraſſe alle Fiere,
Queſti per tuo piacere,
Or che gli cingo il brando,
prende la Spada dal Tavolino, e la cinge a Radamiſto, indi attento lo guarda.
Sarà mio Duce, e Cavalier pugnando.
Rad. Genufleſſo al tuo piede
Grazie ti rendo, o Sire.

Zen. Ed io per lui
Troppo grande confeſſo il tuo favore,
Ma non ſperar da me ſe non rigore. *da parte.*
Tir. Attonite le ciglia
Ferma Zenobia a rimirar quel volto.
Rad. Giuſti Numi, che aſcolto? *da parte.*
Zen. E qual t'ingombra il core
Forza d'alto ſtupore?
Tir. Hanno le Selve ancora
Le ſembianze regali,
Se quelle del mio Duce
Ben' io le oſſervo a Radamiſto uguali.
Rad. Fu mia Reggia l'ovile,
E in povertà contento
Scettro un'aſta mi fu, Regno l'armento.
Zen. Tal parve anco a' miei lumi;
ſempre guardando Rad.
Ma il penſier m'ingannò.
Rad. Coſtanza, o Numi. *da parte.*
Tir. Ma troppo, o bella, impieghi
L'onor de' ſguardi a contemplar quel viſo.
Rad. Ah poteſſi parlar. *da parte.*
Zen. Benchè deriſo
Sia dalla ſomiglianza
Il mio genio fedele,
Pur mi sa conſolar la rimembranza.
Rad. Che bella fedeltà. *da parte.*
Tir. Tanto non voglio. *a Zenobia.*
Vanne là fra' Guerrieri. *a Radamiſto.*
(Ri-

(Rivalità in amor ſoffrir non ſoglio.)
Rad. Godo nell'obbedire,
finge partire, e reſta in diſparte.
Ma nò non partirò.
Zen. Che rio martire.

SCENA DECIMA.

Tiridate, Zenobia, e detto in diſparte.

Zen. LAſcia, che miri almeno
Nell'idea di quel volto
in atto di partire.
Dell'amato mio ſole il bel ſereno.
Tir. Nò, Zenobia, non lice,
Se naſceſti a regnar, viver negletta;
E s'altro non t'alletta
Che l'amor del tuo Spoſo,
Con più propizia ſorte
In me ſol goderai Trono, e Conſorte.
Rad. Numi, che più ſi tarda?
Fulminate l'indegno. *da parte.*
Zen. Cieco deſio di Regno
Vinca ſpirti plebei;
Con la coſtanza mia
Più che Regina io ſono;
Queſte ſpoglie, che a me cinger faceſti,
tentando di ſcioglierſi la Clamide.
Coraggioſa ti rendo,
A Roſmira, che t'ama, acciò l'appreſti.

Tir. Deh ferma.
Rad. Oh Dio, che fede! *da parte.*
Zen. Potrai ſtancare il piede
Sotto il peſo fatal delle ritorte,
Ma nò, far non potrai
Ch'io cangi fedeltà ſino alla morte.
Tir. Premio di poco amore
Ti ſarà, ſe m'accogli,
Dolce del petto mio Nume adorato,
prende dal Tavolino lo Scettro, e la Corona.
Queſto Diadema, e queſto Scettro aurato.
Rad. Cieli, quant'è moleſto! *da parte.*
Zen. E ſarei degna
Di calpeſtar' il Soglio
Quand'io foſſi regnando
Alla mia fede, e a Radamiſto infida?
Rad. Ah perchè non poſs'io
La tua fede premiar', o mio bel Nume. *da par.*
Tir. Accogli in queſto ſerto
D'un Re, che t'ama, incatenato il core.
Zen. Sol per gloria d'amore
Ecco lo prendo....
Rad. Infida.... *da parte.*
Zen. E in un momento iſteſſo,
Solo per tuo cordoglio,
piglia la Corona, la butta, e la preme con diſprezzo.
Lo rifiuto, lo premo, e non lo voglio.
Tir. Se reſiſti a' miei detti.

Ti

Ti vincerò ben'io.
Zen. Ribelle all'onor mio
Vanne da me lontano;
lo riſpinge, e ſi accoſta alla Statua di Rad.
O ſe pure inumano
A me brami accoſtarti,
Appiè del mio teſoro
Vieni, e fammi provar morte crudele.
Che più tardì? che fai?
Rad Quant'è fedele. *da parte.*
Tir. Sì vengo ardito amante,
Per te nel cor percoſſo,
Sì vengo....
Zen. Aita, o Stelle....

SCENA UNDECIMA.

Radamiſto ſi fa avanti con Spada nuda, e poi Roſmira da un' altra parte con Stile alla mano, e detti.

Rad. OR più non poſſo.
Sire.....
Zen. Soccorſo attendo. *a Radamiſto.*
Rad. Di me non ti lagnar, l'onor difendo.
in difeſa di Zenobia.
Roſ. Se già ſon' io tradita
tentando di ferir Tiridate.
Spira l'anima rea,

Inde-

Indegno di goder l'aure di vita.
Rad. Per le vie del mio core
Giunga prima il tuo ferro
A trapaſſar di Tiridate il petto.
Verſo del ſuo Signore
E' queſto d'un Guerriero il fido affetto.
Tir. Voi contro Tiridate?
guardando Radamiſto, e Roſmira.
Zen. A tuo diſpetto
La giuſtizia de gli Aſtri or mi difeſe.
Tir. Vendetta prenderò di tante offeſe.
Zen. Tutti gl' Aſpidi d' Aletto
Unirò dentro del petto
Il mio core a lacerar.
Ma per far le mie vendette
Poi ſaprò ſcoccar Saette
Un Tiranno a fulminar.
Tutti &c. *parte.*

SCENA DUODECIMA.

Tiridate, Roſmira, e Radamiſto.

Rad. GEneroſo Regnante.
Roſ. Taci, che d'un tal nome
Indegno è l'incoſtante;
Chiamalo un Traditore,
Senz'amor, ſenza fede, e ſenza cuore.
Rad. Oh Dio, così non dir.

Tir.

Tir. Ti baſta, o cara,
Il ſaper che t'adoro, e per te peno.
accenna la Statua di Radamiſto.
Roſ Tu rimiri l'Immago
Dell'amata Zenobia,
E poi non hai roſſore
Di proferir, che mio ti rende amore.

SCENA DECIMATERZA.

Zenobia torna con una Comparſa, che porta la Clamide, che ſi ha tolta, e detti.

Zen. PRendi, ti rendo il dono,
Che con penſiero indegno
Farmi, crudel, credeſti:
A tal prezzo non bramo e Spoſo, e Regno.
Tir. In ſervili ritorte
I dì del viver tuo menar dovrai;
Nè creder che t'amai.
Per prova di tua fede
Finſi chieder pietà, più che mercede.
Zen. Senti dunque, tiranno,
E teco pur lo ſenta il Mondo intero,
Saprò morir per non cangiar penſiero.
Rad. Queſta è fe? *da parte.*
Roſ. Queſt'è amore. *a Tirid.*
Tir. Non dubitar mia bella, *a Roſmira.*
Che di te ſolo è innamorato il core.

E tu dimmi, o rubelle. *a Radamiſto.*
Zen. Fellone a chi è fedel? che ſento, o ſtelle!
a Tiridate.
Rad. Se Cavalier' io ſono
Così oprar mi conviene;
Ma ſe poi altro vuol queſto tuo Dono,
Prenditi pure il brando,
Che mi reca viltà.
getta la Spada a' piè di Tiridate.
Tir. Con chi ragioni?
Rad. Parlo col Rege Armeno.
Tir. Olà, di ceppi, e lacci
Prigionier porti carco il piede, il ſeno;
Meglio impara a parlar col Rege Armeno.
Rad. Le minaccie non temo.)
Zen. Ahi nel mio core) *fra loro.*
Provo mortal dolore.)
Tir. Vieni in tanto Roſmira,
Soſtegno di mia vita, e del mio core.
Roſ. D'altro parlar mi puoi fuor che d'amore.
Tir. Potrei laſciar d'amare
Se aveſſi un'altro core,
Che foſſe men fedel.
Di me non paventare,
Che mai per altro amore
Non ti ſarò crudel. *parte.*
Roſ. Di fedeltà mi parla,
E pur ben'io comprendo a tutte l'ore,
Che non ſa coſa ſia fede in amore.

Ingan-

Inganno di chi adora
La geloſia non è,
Se fiera vuol ch'io mora
Senza ſperar mercè. *parte.*

SCENA DECIMAQUARTA.

Radamiſto, e Zenobia.

Rad. UDiſti?
Zen. Ah troppo inteſi.
Rad. Sol perchè ti difeſi,
Prigioniero men vado.
Zen. Ed io vorrei
Condur teco, mio bene,
In orrida prigione i giorni miei.
Rad. Come tuo ben m'appelli?
Forſe ben ti ricordi,
Che con me favellando a un Re favelli?
Zen. Ahi Spoſo, ahi caro Spoſo
Non tormentarmi più, baſti ſin'ora
Quanto per te ſofferſe il cor che adora.
Rad. (Più ſoffrir non poſs'io
Gl'impeti del mio cor.) Or che l'hai viſto
Ti ſtringo, Idolo mio, ſon Radamiſto.
Zen. Mi ſcordo delle pene
Tutto l'orror nell'abbracciarti, o caro;
Ma di pietade avaro,
Perchè a me ti celaſti?

Rad. Ah mi perdona *inginocchiato.*
Se di tua fe dubbioſo
A te non mi ſvelai.
Zen. Gradito Spoſo,
Alzati, oh Dio, che fai?
Rad. Per mia mercede
Laſcia ch' io quì mi proſtri al tuo bel piede.
Zen. Non più, non più, mio Nume,
Non accreſcer più pene al duolo mio.
Rad. Ciò che vuoi bramo anch' io.
Ma tempo è già, che amore,
Se a morir vado, apprenda
Ad ammorzar, non avvivar le faci.
Tu non ſvelar chi ſon, reſtati, e taci.
Reſtati, e taci, o cara,
Per non tradire il cor.
E a cuſtodire impara
L'arte d' un fido amor.
Reſtati &c.
Zen. Reſto per ubbidirti, Idolo mio,
Ma laſcia almen ch' io poſſa dirti: Addio.
Caro, un ſoſpir t'invio,
Pegno del dolor mio,
O parte del mio cor.
Se intorno a me t'aggiri,
Confondi i miei ſoſpiri
Con quelli del tuo amor.
Caro &c.
Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Prigione con picciol lume da un lato.

Radamiſto ſolo incatenato a un Saſſo.

DUri ferri, aſpre ritorte
A voi chiedo la mia morte.
Miſero, e dove ſono
Quì frà l'ombre, e l'orrore
Ove ho ſol per compagno il duolo (mio?
Da tanti affanni, oh Dio!
E dal rigor de' lacci oppreſſo, e laſſo
Tempo fia per momenti
Di chiuder gli occhi miei ſu queſto Saſſo.
Sì vieni amico ſonno
Fra caligini oſcure
Al ſuon delle catene
A dar breve conforto alle mie pene.
Odanſi in tanto del mio mal preſaghi
Delle vicine Selve
Ululati di Belve,
Sibili di Serpenti,
Strida d' Augei notturni, or che doglioſo
Fra gli aridi miei labri
Di Zenobia col nome io quì mi poſo.

SCENA SECONDA.

Zenobia, e Detto.

Zen. L'Orrida ſtanza è quella
(Ah sì che non m'inganno.)
ſi accoſta al Cancello.
Ove giace racchiuſo il mio bel Nume.
Rad. Zenobia..... *ſognando.*
Zen. Ah tu mi chiami, o caro,
E lontano da te ſi ſpezza il core.
Rad. Zenobia, mio teſoro.....
Zen. E pur vivo, e non moro?
Rad. Sì, vieni a conſolarmi.....
Zen. Vuoi più per tormentarmi,
Vuoi più, fiero deſtino?
Rad. Sì vieni.....
Zen. A te vicino.
Giunger non puol' affaticato paſſo.
(Se non cedo al dolore, io ſon di ſaſſo.)
Rad. Che fai, che attendi?
Zen. Ah ferri
Aſſai più del mio fato a me crudeli!
Per non viver' ancora
Lungi dal mio Conſorte
tenta rompere il Cancello.
Vi frangerò ben' io con deſtra forte.

SCE-

SCENA TERZA.

Tiridate, e Detti.

Tir. EQual follia ti ſpinge
Con inſano furore
A farti rea così di nuovo errore?
in atto di partire.
Zen. Se rea diverrò,
Mia colpa non ſarà
Un tal' errore;
Difendermi ſaprò
Da chi mi accuſerà,
Con dir: fu Amore.
Se rea &c.
Tir. Ferma, non vuoi preſente
Veder qual pena al delinquente appreſto?
Zen. Eſempio di coſtanza
Intrepida quì reſto,
Anzi perchè ripoſa
Stanco di più penar fra le catene,
Coraggioſa lo deſto;
Svegliati prigioniero. *Radamiſto ſi ſcuote.*
Tir. Come fida non sa cangiar penſiero. *da par.*
Rad. Qual voce mi richiama
A lagrimar vegliando in tante pene?
Zen. Senti, è quì Tiridate.
piano dal Cancello a Rad.

Non parlarmi d'amor, dolce mio bene.
Tir. Ingrato! all'amor mio
Tu Zenobia togliesti,
Or rimira tu stesso
Ciò che su gli occhj tuoi quì far poss'io.
Mostra d' avventarsele.
Zen. Prima saprò morire. *rispingendolo.*
Rad. Bella non ti smarrire,
s' alza, e s' incammina verso il Cancello.
Sì vengo..... oh Dio non posso.
Tir. E che più aspetti? *a Rad.*
Vuoi ch' io quindi l'involi, ecco l'involo.
mostra di nuovo d' afferrarla.
Zen. Ah t'arresta, o crudele! *respingendolo.*
O contro te vedrai
Scender dal Cielo in mio soccorso i Numi.
Rad. Sentimi, e poi, Tiranno
Spettacolo sì fiero offri a' miei lumi:
Sentimi.....
Tir. E che dirai?
Rad. Che se Zenobia offendi,
Contro te stesso il tuo delitto avrai.
Tir. Del mio deluso amore
Questa sia la vendetta.
và per afferrare Zenobia.
Zen. Soccorso.....
Rad. Ingrato, aspetta
Spezzerò le catene.....

SCENA QUARTA.

Rosmira, e Detti.

Ros. AH Barbaro Tiranno. *liberando Zen.*
E' questa la tua fede?
E' questa la mercede
Del mio verace amore?
Ah barbaro spietato, ah traditore.....
Tir. Che dico? *confuso.*
Ros. Questo ferro, *leva la Spada a Tir.*
Sì questo ferro istesso,
Che mal ti pende al fianco, alma spietata,
Mi renderà, crudel, ben vedicata.
Rad. Al fin respiro.
Zen. O bella,
Se mai le mie preghiere
genuflessa a' piedi di Rosmira.
Ti destano a pietade il nobil core,
Perdona a chi t'offende.
Tir. Io del mio errore
Supplichevole anch' io perdono imploro.
genuflesso come Zenobia.
Rad. Che virtù pellegrina.
Ros. Sollevati, o Regina;
E tu, che mal conosci
Chi è colei che t'adora,
Sai perchè non ti sveno?

Perchè pur nella morte
Coi miei colpi onorar non vuò il tuo ſeno.
gli butta la Spada avanti.
Tir. Se pietoſa non m'uccidi
E'tiranna la pietà;
Se d'ardito poi mi ſgridi,
Nella deſtra il cor mi ſvena,
Poſſo dir, che per mia pena
Non è cruda l'empietà.

SCENA QUINTA.

Roſmira, Radamiſto, Zenobia.

Rad. ALla tua geloſia
Molto Zenobia deve.
Roſ. Ma molto più riceve
Da Zenobia ſoſpetti
Il mio cor che ſoſpira.
Zen. Non ſa, nè può, Roſmira,
Cedere a noovo amore il mio penſiero.
Roſ. E creder lo poſs'io?
Rad. Pur troppo è vero;
Anzi ſe a' detti miei
Confidar ti contenti il tuo ripoſo,
Saprò per tuo diletto
Chi fiero t'ingannò farlo tuo Spoſo.
Roſ. E come?
Zen. Oh Dio, che aſcolto?

Rad.

Rad. A i lampi di quel volto
Arde già di ſoſpiri.
Roſ. Queſt'è l'alta cagion de' miei martiri.
Rad. Or vanne, e del ſuo foco
Digli che ſei contenta.
Zen. E lo permetti?
Rad. Queſti dell'amor mio ſono gli effetti.
piano a Zenobia.
Roſ. E poi? *Rad.* Zenobia iſteſſa
Gli dirà, che dipende
Il ſuo voler dal mio;
Così del ſuo deſio
Per appagar le brame
Mi trarrà da catene,
Acciò tenti placare
Dell'amata beltà l'ira ſevera;
E allor confida alla mia fede, e ſpera.
Roſ. Viver potrà ſicuro
Di goder queſto core?
Rad. Così prometto, e d'eſeguir ti giuro.
Zen. Ingrato, al Traditore
Sì vilmente mi cedi? *piano fra loro.*
Rad. Troppo folle tu ſei, ſe mai lo credi.
Roſ. Coſtante l'alma mia
Soffrir di geloſia
Il duol ſi sforzerà.
Ma ſe non regge il core
Al fiero ſuo dolore
La pena ſcoprirà.

SCENA SESTA.

Zenobia, e Radamiſto.

Zen. DUnque brami, ſpietato,
Ch' io moſtri al mio nemico
Men torbido il ſembiante?
Rad. Tu da queſti legami
Per diſciogliermi, o cara, e che fareſti?
Zen. Queſto ſangue, ch'è tuo,
Per te, per te vedreſti,
Che verſerei con fedeltà maggiore.
Rad. Tanto non brama il core,
Ma di maggior periglio
Sarà forſe mia vita il mio conſiglio.
Zen. E che mai chiedi?
Rad Al Re nemico
Vanne con lieto volto.
Zen. Vado sì, ma ſe ſciolto *incamminandoſi.*
Sarai con diſonore
Non ti lagnar di me.
Rad. Ferma, che amore
A prezzo così caro
Non vuol che compri e libertà, e contento.
Zen. Dunque che far degg' io?
Rad. Al ſuo tormento
Se ti chiede pietà .....
Zen. Sì, che riſpondo?

Rad.

Rad. Dirai che ſolo al Mondo
Son' io del tuo voler l'arbitro eletto,
E che ſol può ſperar s' io lo prometto;
Soggiungi poi, che meco
Di ciò favelli, e allora
Svelando chi ſon'io,
O farà ch' io ſia ſciolto, o almen ch' io mora.
Zen. Arrido al tuo deſio,
Che ſe fia che ti ſveni
Non mancheranno a me ferri, e veleni.
Spera, mio Spoſo, intanto,
Che reſo amor men fiero,
Con la ſua benda aſciugherà il mio pianto.
Occhi belli prendete un' Addio,
E voi cari un' Addio mi rendete
Con un ſguardo pietoſo, e vivace.
Vi rammento il fedel' amor mio
Con laſcirvi bei lumi che ſiete
Mia delizia, mia gioia, mia pace.
Occhi belli &c. *parte.*
Rad. Ah tu parti, alma mia,
Mentre oppreſſo dal duolo
Io quì rimango abbandonato, e ſolo.
D'ira armata la mia ſorte
Sempre forte,
E implacabile ſarà.
Duolmi ſol, che per mio male
Nel mio duol fato immortale
Darmi morte non potrà. D'ira &c.

SCENA SETTIMA.

Sala Regia.

Tiridate, Roſmira, Caraſſo.

Tir. AMo due belle,
Ma nell' amare
Fiere procelle
Provando vò.
Son fra due fiumi
Cari a' miei lumi,
E l'onde chiare
Guſtar non sò. Amo &c.
Cara Roſmira, io voglio
Darti dell' amor mio pruova più certa.
Roſ. E qual mi potrai dar, ond' io ti creda?
Tir. Vanne, Caraſſo, or' or vanne a colei,
Che predaſti nel Boſco.
Car. Ecco men volo;
Ma che dirle degg' io?
Tir. In queſto punto iſteſſo
Vedrai, dolce mio ben, che a te ritorno.
Roſ. Se foſſe vero, oh per me lieto giorno.
Tir. Fugga del Vincitore
La già vinta Regina il fiero aſpetto, *a Car.*
E fin dove ſoggetto
Il Regno a me ſi vede,
Più ſoggiornar non oſi.

Cara

Cara, qual maggior vuoi ſegno di fede? *a Roſ.*
Car. T' ubbidiſco Signore.
Roſ. Ferma *a Car.* inumana *a Tir.*
Contro di te divien la tua ſentenza.
Car. Deggio andar?
Roſ. Più clemenza
Sovvengati d' uſar con quel bel ſeno.
Tir. Taci, o cara, ch' io peno, *a Roſ.*
E tu.... *a Car.*
Car. Già m' incammino,
Ad ubbidirti io parto.
mentre vuol partire ſopraggiunge Zenobia.

SCENA DECIMA.

Zenobia, e Detti.

Zen. ALta Regina.
Roſ. AO geloſia tiranna. *da parte.*
Tir. Che ciglio. *da parte.*
Roſ. E che t' affanna?
Car. Signor, la mia ambaſciata
Fargli più non è d' uopo.
Tir. L' udirà da' miei labbri. *da parte.*
Zen. A prò del prigioniero
Ti favello col pianto;
Di tua pietà ſia vanto
Trarlo dalle catene.
Roſ. Come reſpiri, or che la vedi in pena?
piano a Tir.

Tir. Che parli? Olà ben toſto.
Queſto Cielo abbandona.
Poco nò non ti dona
Se in libertà ti laſcia un Vincitore.
Di più direi; ma me lo vieta il core. *da par.*
Roſ. Nel finger ti conſumi. *piano a Tir.*
Zen. Io ben comprendo,
Che naſce il tuo rigor dalla mia fede.
Ma ſenti, ancor mercede
(Ah tù m'aſſiſti amore)
Dal mio ſen puoi ſperare
Pria che vada raminga.
Roſ. Che barbaro dolor. *da parte.*
Tir. Quanto luſinga. *da parte.*
Zen. Se piace al prigioniero
Mi contento d'amarti;
Quì venga, e ſe l'immago
Egli è del mio teſoro,
Se fia che v'acconſenta
Fingerò d'obbedire al ben, che adoro.
Roſ. Che riſpondi?
Tir. Roſmira,
Se tolerar poteſti,
Che di lei mi fingeſſi ardito amante,
Corteſe ancor permetti,
Che parli al prigionier di quel ſembiante.
Roſ. Ben ſai che ſon contenta,
Ma il geloſo timor più mi tormenta. *da par.*
Tir. Caraſſo, il delinquente

Ben

Ben preſto a me conduci.
Car. Finchè a trarlo di catene
Scelto ſon, lo condurrò.
Ma tornarlo fra le pene
Queſto poi nò, nol farò.
Finchè &c. *parte.*
Zen. Spera dunque, Roſmira
Roſ. Per te a godere il mio penſiero aſpira. *tra loro.*
Tir. Sarò fedele a te, *a Roſ.*
Roſ. Non bramo nò mercè, *a Tir.*
Zen. Vi chiedo ſol pietà,
A 3 Reſiſti, o core. *da par. tutti.*
Tir. Prometti pace un dì, *a Roſ.*
Roſ. Non mi parlar così, *a Tir.*
Zen. Contento il cor ſarà, *a Tir.*
A 3 Che rio dolore. *da par. tutti.*

SCENA OTTAVA.

Caraſſo, e Radamiſto con accompagnamento di Soldati, e detti.

Car. ECco, invitto Signore,
Fuor del Carcere oſcuro il malfattore.
Rad. Fuor dell'orrido loco
Ecco chi già t'offeſe a te preſente.
Zen. Deh permetti, o mio Sire,
Che con pietà innocente
Si diſciolgano i lacci.
Tir. Olà, diſciolto

Sia

Sia da' ferri tenaci.
ſi accoſta un Soldato a ſcioglier Radam.
Roſ. Con geloſia, e con piacer l' aſcolto. *da part.*
Zen. Scoſtati, a me conviene *al Soldato.*
Toglierlo da quei nodi,
lo ſcioglie, e calpeſta le catene.
E calpeſtar con faſto
Mercè del nuovo amor le ſue catene.
Or vieni, e a me fa noto
Se poſſo a Tiridate offrir me ſteſſa.
Rad. Alto Regnante, oppreſſa
Dall'inſidie de' tuoi preteſi affetti
Io ſon che liberai sì caro oggetto;
Or ſe vuoi, ti prometto
Farti ſeco trovar dolce mercede.
Tir E come ciò farai?
Roſ. Gelo.)
Zen. Pavento) *da parte.*
Rad. Dimmi prima, Roſmira,
Qual' ebbe autorità ſopra il tuo core?
Roſ Quella che a un puro amore
S' obbliga con giurar fede, e coſtanza.
Rad. E tu con qual ſembianza
Sprezzaſti un Re che t' ama?
Zen. Con quella che degg' io
Conſervar ſempre fida a chi mi brama.
Tir. Chi è colui che ſoſpiri?
Zen. Radamiſto il mio Spoſo,
La ſoave cagion de' miei martiri.

Tir.

Tir. Che riſpondi?
Rad. Confuſo
Non è già il mio penſiero,
Attendi, o Re Guerriero.
và a prendere una Spada.
Car. Che ſtravaganze aſcolto: *tra ſe.*
Non m' importa però poco, nè molto.
Rad. Prendi, de' tuoi piaceri
Queſti ſarà l' autore.
Se del tuo nuovo ardore
Già Roſmira ti ſgrida;
Se Zenobia più fida
Trà l' offerte diviene al ſuo Conſorte;
Se brama la mia ſorte,
Ch' io ti dica colei, che tanto adoro;
s' inginocchia chinando il capo.
Vieni, per tuo riſtoro
Radamiſto a ſvenar, che i colpi attende;
(Datti pace Roſmira)
Così godrai quel vago ſen, che accende.
Roſ. Anzi perchè più lieto
inginocchiandoſi dall' altra parte.
Poſſi ſtringer chi adori,
Apri pur nel mio ſen mille ferite,
Così a prezzo di ſangue
Tutte le gioie tue comprin due vite.
Zen. Nò, feriſci il mio petto,
Che fiero ti ſprezzò con voglie ingrate,
Prendi le tue vendette.

Tir.

Tir. O inaſpettate
Gare di fedeltà.
ſi laſcia cadere il ferro di mano.
Rad. Prendi il ferro, che fai?
alza Rad. per porgerlo a Tir.
Tir. Se generoſo
M' offri con la tua morte
Dopo il Regno, il tuo letto,
Al talamo, ed al Trono
Ecco così ti rendo;
Men d' un Regno non merta un tanto affetto.
E tu nel Patrio Soglio
Vieni, o cara, a regnare,
E mentre nel mio ſeno
Ti ſtringo, o mio teſoro,
Dell' incoſtanza mia perdono imploro.
Roſ. D' ogni offeſa mi ſcordo,
Nè vanterei d' amar, ſe nel mio ſeno
Poteſſi conſervare
D' una tal rimembranza il rio veleno.
Rad. Ad abbracciarti io torno.
Zen. Ti ſtringo, o Spoſo.
A 4 O fortunato giorno.
A 4 Imeneo, con la tua face
Vieni, e porgi al Mondo intero
Più contento, e più ſplendor;
Mentre forma il Nume arciero,
Che piagando alletta, e piace,
Di due cori un ſolo cor.
Fine del Drama.

IN-

INTERMEZZO PRIMO.

Liſetta, e Aſtrobolo.

Liſ. CHe bella coſa è in una Donna
Il poter dire: voglio così;
Per non avere
Da ſoggiacere
Al nò degl' altri,
O pure al sì.
Che bella &c.
Io ſon povera, è ver, ma l' eſſer mio
Non cangierei con quelle gran Signore,
Che all' uſo d' oggidì
Si pigliano uno Spoſo
Alla ſua viſta ignoto, e forſe odioſo.
Io me lo ſcieglierò come il deſio,
Non col genio de gli altri, ma col mio;
E ſe fra tanti, e tanti Foreſtieri,
Che ſoglion quì venire
Vi foſſe un' Uom dabbene,
Che a me piaceſſe, e ch' io piaceſſi a lui
Non guarderei.... ma appunto uno ne viene
Voglio andar' al ſuo verſo;
Vederlo niente coſta,
Parerà caſo ſebben vado appoſta.
Aſtro. Gran Torri, gran Palaggi, e gran Colonne
Sono in queſto Paeſe,
Ma ancor non veggio Donne:

Ecco

Ecco, ch'una s'en viene,
Ed a me s'avvicina.
Oh che volto gentil, che bella mina.
Liſ. Oh che ciera ch'egli ha da uomo ſodo.
Aſtro. Servo ſuo, mia Signora.
Liſ. Serva ſua Signor Uomo.
Aſtro. Mi perdoni, ſe troppo
Ardiſco a ſalutarla.
Liſ. Mi ſcuſi, ſe non sò
Qual dovrei ringraziarla.
Aſtro. Con troppa gentilezza ella favella,
E' aſſai l'eſſer corteſe, ed eſſer bella.
Liſ. E' tutta ſua bontà;
So che non ſon nè bella, nè corteſe,
Sin'or fu ſol mio vanto eſſer ſincera,
Ed un'altro or n'aggiungo
D'eſſer ſua ſerva vera.
Aſtro (Mi ſento amor a ſtuzzicar per tutto.)
Se non foſſe un'ardir diſorbitante,
E ſe loco vi foſſe
Volontier m'offrirei
D'eſſer....non oſo dirlo.
Liſ. Parli con libertà.
Aſtro. D'eſſerle amante.
Liſ. Così merito aveſſi
Come v'è loco (non per un, per cento;)
Ma ſo, che di tal ſorte io non ſon degna,
E però con mia doglia
Vedo che lei ſol di ſcherzare ha voglia.

Aſtro.

Aſtro. Sia teſtimon del mio parlar ſincero
Queſto guardo di cuor, con cui vi miro.
E ſe v'amo da ſcherzo, o pur da vero,
Vel dica anima mia queſto ſoſpiro.
Sia teſtimon &c.
Liſ. Ad un sì dolce guardo,
Ad un ſoſpir sì tenero
Tanta fortuna mia creder m'è forza.
Ci rivedrem', un breve affar mi tragge
Lungi da lei; Fra poco
Nel Gran Parco Real mi porterò,
Ove, ſe ſi compiace,
Farem nuovo colloquio,
Ed in me troverà genio, ed amore,
E quel che importa più; fede, ed onore.
Men vado, ma creda,
Che il cor reſta quà.
Aſtro. Almen mi conceda
Servirla ſin là.
Liſ. Non ſo ricuſare
Sì grato favore,
Aſtro. Non poſſo più ſtare,
Vò tutto in ſudore;
Liſ. Lei troppo m'onora
Reſtare può quà.
Aſtro. Deh laſci, che ancora
La ſervi ſin là.

Fine del primo Intermezzo.

IN-

INTERMEZZO SECONDO.

Aſtro. QUal ſia il Parco ho dimandato,
E mi fu detto,
Ch' è queſto quì;
Ma non veggio anche arrivato
Quel bel viſetto,
Che mi ferì.
Quel viſo, oh Dio, sì ritondetto, e bello,
Al quale ogni bellezza
Gli può far di capello.
E ancor non viene?
Oimè, che mai è?
Che ſarà?
Dimmi, Amore, venirà?
Liſ. Canarini, Uſignoli, Cardelli
Abitanti di parti sì amene.
Aſtro. E' queſta la ſua voce, è queſta sì.
Liſ. Deh ſe regna pietà negl' uccelli
A me dite, s' è giunto il mio bene.
Aſtro. Oh cara, Idolo mio, ſon quì.
Liſ. Piano, non tanta confidenza.

Aſtro.

Aſtro. Come, non ſon' io forſe
Quel voſtro ben, che quì cercando andate?
Liſ. Siete quel, ma vi vuole
Un poco di pazienza;
Amor ſenza modeſtia
E' un' amore da beſtia.
Aſtro. E ſenza concluſione
E' un' amor da buffone.
Liſ. Sentitemi, Signor, non dico il nome,
Perchè ancora nol sò.
Aſtro. Aſtrobolo a ſervirla.
Liſ A farmi grazia. Se penſiero avete,
Che di fiamma non pura arda Liſetta:
Di molto v' ingannate;
V' amo, e voſtra ſarò, ſe mi volete,
Ma col mezzo legittimo, ed oneſto.
Aſtro. Eccomi pronto, preſto,
Bella Liſetta, datemi la mano.
Liſ. Piano, Signore, piano:
Facciamo pure avanti i patti chiari;
Eſſer moglie acconſento, ma non ſchiava,
Legato voglio il cor, ma non il piede.
Intendo con mia pace
Di poter ciò che voglio,
E a ſpaſſo andar dove mi pare, e piace.
Aſtro. (Ohimè queſto è un gran taſto.)
Ed a ſpaſſo andaremo
Ogn' or che non abbiam' altro che fare.

Liſ.

Liſ. Voi potrete applicar liberamente
A gl' intereſſi voſtri,
E ſarà cura mia
Di ſempre ritrovarmi in compagnia.
Aſtro. (Peggio:) mi par che ſia coſa aſſai buona
In Donna maritata
Star ritirata in Caſa,
Se non per altro, per aver la lode,
Che ottengono da ogn' un le Donne ſode.
Liſ. In caſa? in caſa? oh queſto è un' impoſſibile.
Ogni mal' è più ſoffribile
Del gran mal di ſtar' in caſa.
Allegramente voglio ſtar', e voglio
Sempre trovarmi a tutti i paſſatempi,
Sian di ballo, di giuoco, o pur di canto,
Sia di notte, o di giorno,
Nè perder' una minima occaſione
D' uſcir dalla patetica magione.
Aſtro. Ma il mondo malizioſo
Coſa dirà in vedervi
Tener ſempre la vita in gioco, e in danza?
Liſ. Niente, perchè tra noi queſta è l' uſanza.
Aſtro. Quando è tale il coſtume, io mi rimetto,
E con le condizioni, che bramate
Per mia Spoſa legittima vi accetto.
Liſ. Al Tempio andiam; del Nume alla preſenza
Sol d' Imeneo ſi ſtringon le catene.
Aſtro. Oh! che figlia dabbene.

Aſtro.)
Liſ.) Andiamo sì andiamo:
Aſtro. Oh quanta allegrezza,
Liſ. Oh quanto contento,
Aſtro.)
Liſ.) Nel cuore mi ſtà!
Aſtro. Che coſa guſtoſa
Trovar' una Spoſa
Con tanta bellezza,
E tanta oneſtà.
Liſ. Che dolce partito
Trovar' un Marito,
Che laſci alla Moglie
La ſua libertà.
Andiamo &c.

Fine del Secondo Intermezzo.

INTER-

INTERMEZZO TERZO.

Aſtro. OHimè, non poſſo più:
Ho cercato per tutto, e ricercato,
E Liſetta non trovo:
L'ho perſa in mezzo ad una moltitudine
Di Femmine demonie,
Che vedendola andar' a farſi Spoſa
Me l' hanno divorata in cerimonie.
Chi quà ſi rallegrava,
Chi di quà l'abbracciava,
Chi là..... ma, Ciel, che miro!
Oh peggio ritrovata che perduta,
Incoſtante ragazza, ed aſſaſſina;
Così preſto far torto all' amor mio?
Sdegno, onor, geloſia, che far degg' io?
Ho Megera nelle viſcere
Smanio,
Sbuffo,
Son tutto furor.
Già mi ſento nella gola
Strangolarmi ogni parola
Da una toſſe tremenda, e beſtiale,
Non già cattarale,
Ma di bile, che viene dal cor.
Ho Megera &c.

Liſ.

Liſ. Ben trovato Signor Spoſo gentile:
Io mi credea, che in Patria
Lei foſſe ritornata,
Allor che andando al Tempio
Con tanta civiltà m' ha abbandonata.
Aſtro. Anche rimproverarmi: io t' ho perduta
Per diſgrazia nel mezzo a mille femmine,
Ed ora ti ritrovo
Con mia maggior diſgrazia, e con più duolo
Con un' uomo vicin da ſola a ſolo.
Liſ. Oh oh che meraviglie!
Si vede ben, che tu ſei foreſtiero,
E che non ben' ancora t' è paleſe
L' uſo gentil di queſto mio Paeſe.
Aſtro. E ſi chiama gentile un' uſo tale?
Egli è per i Mariti
Aſſai più che gentil' uſo mortale.
Bella coſa laſciar la propria Moglie
D' altr' uomini in balìa.
Liſ. Eh, che non ſtà violenza,
Dove ſtà corteſia.
Che cos' è dar' il braccio? è un ſtil corteſe,
Che gli Uomini civili
Sogliono uſar con noi.
Aſtro. Non con la forza,
Ma con la corteſia ſi vince onore,
E ſon per guadagnarlo i gran mezzani
Parlar vicino, e porgerſi le mani.

Liſ.

Liſ. L' onor ſtà nella mente;
Il parlar, lo ſcherzar, ſon bagatelle:
Quando quella è innocente
Nè il parlar, nè il trattar l'onore offende.
Orsù finiam, ſon ſtanca di garrire.
Ritorno a dire,
Che chi mi brama
Può ſtar ſicuro,
Lo dico, e 'l giuro
Voglio far quel che mi piace,
Voglio avere libertà.
Chi non mi vuole
Con queſti patti
Vada a far' altri contratti,
O pur ſtiaſi come ſtà.
Ritorno &c.

Aſtro. Reſiſter voglio; provano le Donne
A far' il bell' umore,
Ma quando l' Uom fa teſta
Della ſuperbia abbaſſano la creſta.

Liſ. Che dici da te ſteſſo?....

Aſtro. Io mi dicea,
Che non voglio ſicuro ſicuriſſimo
Aver Moglie ch' a gli altri ſia traſtullo.

Liſ. Ed io pronta riſpondo,
Che quando d' oſſervar non hai penſiero
Quanto mi prometteſti,
Anch' io quel che promiſi adeſſo annullo.

Aſtro.

Aſtro. Siamo d'accordo; Io vado
Altrove a ricercar miglior deſtino.

Liſ. Ed io la laſcio andar', e a lei m' inchino.
Cammina adagio, e ſi rivolta indietro,
Si ferma, e non ſi sa da me partire:
Che sì, che ancora quà torna a venire.

Aſtro. Non credeſſe già, Signora,
Ch' io mi fermi quì per lei.

Liſ. Vada, o reſti, io non vi penſo,
Che ſol bado a' fatti miei.

Aſtro. Queſto luogo oh! bello egli è.

Liſ. Loda il luogo, e guarda a me.

Aſtro. Ben diſpoſto è ſopra, e ſotto,
Gran denar coſtato avrà.

Liſ. Galantuomo tu ſei cotto,
Alla prova or ſi vedrà.
finge di partire.

Aſtro. Parte, oh Dio, che far deggio?
E' gran male il ſeguitarla,
Ma il laſciarla andare è peggio.
Non ſupponga già, Signora,
Che venir voglia con lei.

Liſ. Reſti, o venga, io non vi penſo,
Che ſol bado a' fatti miei.

Fine dell' Intermezzo Terzo.

INTER-

INTERMEZZO QUARTO.

Liſ. OGni Donna da me apprenda
Come deve regolarſi,
Se da gli Uomini vuol farſi
Ubbidire, e riſpettar.
Quando ſono impertinenti
Noi dobbiam moſtrargli i denti,
E per quanto che ci ſgridino
A lor modo giammai far.
Ogni Donna &c.
D' Aſtrobolo alla colera,
Se moſtravo temer' ero ſpedita;
Ma con riſoluzion', e faccia dura,
Lo ſdegno ſuo cangiai toſto in paura.
Ei da lungi mi ſiegue
Come timido Can dietro a un Cignale,
Che non può far di men di ſeguitarlo,
Ma teme d' arrivarlo.
Eccolo quì; vuò finger di dormire,
Per ſentir che sa dire.
Aſtro. Liſetta dorme, così fa chi puole;
Chi non ha che penſare
In ogni luogo ſi può addormentare.
Liſ. Amor, non mi tentar,
T' ho provato, che baſta,
Non ti voglio aſcoltar.

Aſtro. Si ſogna, e par che parli con Amore.
Liſ. Quel Foreſtier così garbato, e bello
M' avea rapito il cuore;
Ma il perfido, il crudel, l'empio, il rubello,
Quando conobbe ch' ero innamorata,
Senza cagion m' ha offeſa, e abbandonata.
Aſtro. Oh Ciel, che feci mai!
Liſ. S' egli era più diſcreto, e men crudele,
Oh che giorni felici
Avrei ſeco paſſato;
Quanto ogn' or gli ſarei ſtata fedele!
Aſtro. Non poſſo più: Liſetta, mia Liſetta.
Liſ. Quanto l' avrei ſervito, e quanto amato!
Aſtro. Deh ſvegliati Liſetta, oh Dio, Liſetta.
Liſ. Chi mi riſveglia, olà?
Aſtro. Un' infelice, un miſero,
Che ti domanda un poco di pietà.
Liſ. Ancor' oſi di ſtare a me vicino?
Eh và altrove a cercar miglior deſtino!
Aſtro. Deh Liſetta belliſſima
Donzella modeſtiſſima
Anche per queſta volta ſola ſola
Aſcolta chi t' adora.
Liſ. E che vuoi tu da me?
Forſe cercar con belle paroline
Di luſingarmi ancora?
Non ſono già sì tenera di paſta:
M' hai burlata, che baſta.

Aſtro. Se non credi alle parole,
Credi almen' a queſto pianto,
Che mi vien con tanta furia,
Che mi toglie anch' il parlar.
E ſe al pianto nè men credi,
Diſperato quì a' tuoi piedi
Mi vedrai toſto ſpirar.
Se non credi &c.

Liſ. M' intenerisce; ſorgi,
Voglio per queſta volta perdonarti,
Ma giuro al Ciel, che ſe a gridar mi torni,
Ti voglio far' in quel momento.....
Aſtro. Fammi
Tutto quel mal, che puole
Far' una Donna a un' Uomo,
Una Moglie a un Marito, e mi contento.
Liſ. Al quì vicino Tempio andiamo ſubito.
Aſtro. Andiamo; Oh Ciel mi trovo così oppreſſo,
Che un tanto ben non credo, e un ſogno il dubito.

Liſ. Sarai poi buono?
Aſtro. Sì buoniſſimo,
Liſ. E paziente?
Aſtro. Pazientiſſimo,
Liſ. E geloſo?
Aſtro. Nò certiſſimo.

Liſ.

Liſ. Guarda ben, che voglio andar
Dove ſi balla ſempre a ballar,
La la ra la la ra la la ra.
Dove ſi gioca ſempre a giocar,
Ed a caſa ſtar pochiſſimo.
Aſtro. Ed io prometto di mai gridar,
Balla pur quanto che ſai ballar,
Ta ta ra ta ta, ta ta ra ta ta,
Gioca pur quanto che ſai giocar,
Io ſarò ſempre contentiſſimo.
Sarai &c.

Fine del Quarto Intermezzo.

Imprimatur,

Inquisitor Generalis Mutinæ.

Vidit,

Carolus Barberius.